

61.
Ostensorio

maestranze trapanesi,
seconda metà XVII - prima metà XVIII secolo
rame dorato, corallo, smalti
h 72 cm, ø base 21 cm, ø raggiera 39 cm
Palermo, Galleria Interdisciplinare Regionale
della Sicilia di Palazzo Abatellis, inv. 8204

L'opera poggia su una base esagonale il cui bordo è decorato con motivi fitomorfi e baccelli di corallo ed è sormontato da una fascia caratterizzata da un ornato geometrico, con un'alternanza di baccelli ovali e romboidali; i vertici della base sono scanditi da testine di cherubino in corallo con ali realizzate in smalto bianco; da essa si elevano verso il fusto sei specchiate decorate con motivi fitomorfi in corallo realizzati con la tecnica del retroincastro (cfr. *L'arte del corallo* 1986, *passim*). Il fusto, che presenta una decorazione analoga a quella della base, è scandito da un grande nodo centrale vasiforme sul quale spiccano tre testine alate di cherubino; lo stesso elemento viene impiegato sia nel recto che nel verso per sottolineare il congiungimento tra il fusto e la sfera, riccamente decorata come il resto dell'opera e segnata ai quattro punti cardinali da altrettante testine alate di cherubino. È già stato notato (V. Abbate, in *L'arte del corallo* 1986, p. 264, n. 97; V. Abbate, in *Il Tesoro dell'isola* 2008, p. 1009, n. 222; si veda anche M. De Luca, in *Sicilia. Arte* 2008, p. 344, n. 227) come l'elemento caratterizzante dell'ostensorio sia costituito dalla doppia raggiera: quella anteriore, più piccola, realizzata con un'alternanza di punte di lancia di corallo e smalto bianco, queste ultime di minori dimensioni, e quella retrostante, realizzata in rame dorato con una successione di gruppi di raggi di diversa altezza. Base, fusto e teca sono coerenti con la produzione trapanese della metà del XVII secolo, come dimostrano i raffronti con esemplari analoghi come i due ostensori presenti nella medesima collezione di Palazzo Abatellis, il primo della metà del XVII secolo (R. Vadalà, in *Splendori di Sicilia* 2001, p. 490, n. 28) e il secondo della seconda metà del XVII secolo (V. Abbate, in *L'arte del corallo* 1986, p. 262, n. 96). Per quanto riguarda invece la raggiera, già Daneu (1964, p. 136, n. 114) aveva notato come essa costituisse un elemento di singolarità nel quadro generale dell'opera, tanto da indurlo a datare l'ostensorio alla fine del XVII secolo. In effetti, oltre che il raffronto con gli esemplari analoghi in corallo già citati, anche l'analisi di esemplari in metallo prezioso, come quello di argentiere palermitano del 1701 della chiesa di Sant'Antonio Abate di Bisacquino (Margiotta 2008, p. 110, n. 9), quello di argentiere catanese del 1703 della Chiesa Madre di Regalbuto (Di Natale, *Intorre* 2012, p. 86, n. II.1), o i due, entrambi di argentiere palermitano, del 1735 e del 1738 del Tesoro della Cattedrale di Palermo (Di Natale, Vitella 2010, pp. 88-89), dimostra come fino almeno al quarto decennio del XVIII secolo sopravvivesse il modello di raggiera a fiamme e lance che aveva caratterizzato tutta la produzione del secolo precedente. In questo stes-



so periodo i raggi cominciano a essere adottati come motivo decorativo alternativo al precedente, fino a sostituirlo completamente, come dimostrano esemplari quali l'ostensorio con *Sant'Ignazio di Loyola* dell'argentiere palermitano Antonio Nicchi del 1736, della chiesa del Gesù di Casa Professa (M.C. Di Natale, in *Splendori di Sicilia* 2001, pp. 460-461, n. 152), l'ostensorio con *Simboli degli evangelisti* di argentiere palermitano del quinto decennio del XVIII secolo, della Chiesa Madre di Termini Imerese (P. Allegra, in *Ori e argenti* 1989, p. 300, n. II; Vitella 1996, pp. 92-93) e l'ostensorio di argentiere palermitano del 1753 della chiesa di Sant'Ignazio di Mazzarino (G. Mendola, in *Il Tesoro dell'isola* 2008, II, p. 856, n. 86). Nell'opera in

questione, quindi, la raggiera retrostante di rame dorato appare più come un aggiornamento avvenuto in un momento successivo che come un elemento integrato nella sua configurazione originaria; lo stesso si può dire delle punte di lancia in corallo e smalto bianco, che sembrano recuperate da altra opera, a scopo di reimpiego, o dalla stessa raggiera originaria, andata perduta.

Bibliografia: Daneu 1964, p. 136, n. 114; V. Abbate, in *L'arte del corallo* 1986, p. 264, n. 97; V. Abbate, in *Il Tesoro dell'isola* 2008, p. 1009, n. 222; M. De Luca, in *Sicilia. Arte* 2008, p. 344, n. 227.

Sergio Intorre